CINFORMA

NUMERO 99

FILM DEL 13 e 20 MARZO

LUNEDÌ 13 MARZO – SALA 1 – **Le passeggiate al Campo di Marte**
(Francia 2005, durata 1 h e 57') *E.S.*

Trama: La storia della conclusione di un regno e della fine di una vita: quella di François Mitterrand (26-10-1916/8-1-1996), due volte eletto presidente, nel 1981 e nel 1988, soprannominato "ultimo re di Francia". Amareggiato dalle accuse di essersi compromesso nel '42 col regime collaborazionista di Pétain prima di entrare nella resistenza antinazista, Mitterrand si confida col giovane giornalista Antoine Moreau, gauchiste moderato, in conversazioni nell'appartamento presidenziale e in giro per la Francia. Ne emerge una lezione universale sulla vita, sulla politica e la storia, sull'amore e la letteratura.

Curiosità: Scritto con Gilles Tourand e con il giornalista Georges-Marc Benamou e basato sul libro "Le dernier Mitterrand" in cui Benamou raccolse i colloqui avuti col presidente tra il '92 e il '95. Immenso Michel Bouquet, che ha ora l'età del personaggio, forse l'ultimo superstite, nella vita reale, del gruppo di amici della *Sposa in Nero* di Truffaut, grande protagonista del noir francese dei primi anni settanta. Lo ricordiamo in quella che è stata una delle sue interpretazioni più famose: il depresso, grigio e antipaticissimo marito della Audran, che spacca la testa a uno spavaldo e socievole Maurice Ronet nel capolavoro di Chabrol, *Una moglie infedele*.

Critica: A) *La parola magica di queste* Passeggiate al Campo di Marte *è passato, quindi memoria. Il film si presta ad un equivoco, quello del biopic che in quanto tale potrebbe non interessare chi non è francese. Invece l'uomo Mitterrand, così intensamente interpretato da Michel Bouquet, è un pretesto per un'indagine sul DNA di una nazione e di un'idea, quella socialista, che ovviamente non è patrimonio dei francesi. Guédiguian, certamente più a sinistra del presidente, ne sottolinea luci e ombre, e questo fa parte del metodo d'indagine su un personaggio realmente esistito. L'aggiunto valore artistico sta nell'umanità con cui la materia è trattata, nel rispetto che sta dietro l'utilizzo pudico della macchina da presa, nell'etica profonda con cui si affronta il tema della morte anche se riferito a una figura destinata all'imbalsamazione dei ricordi, delle celebrazioni, e che però aspira alla grandezza dei sepolcri di marmo di Chartres. D'acciaio "vulnerabile" questo Mitterrand. E il cineasta marsigliese, scegliendo il punto di vista del giovane giornalista (l'età anagrafica sarà anche quella delle illusioni e della politica senza compromessi?) scava per esempio tra gli archivi di Vichy, in ferite che non si rimarginano. Senza intento inquisitorio, anzi con la volontà di dissipare dubbi per ristabilire il candore di uomini e idee. Una partecipazione idealistica da parte del narratore, certo, ma anche un sintomo di passione. Quella di Guédiguian è una concezione alta del cinema, perché prevede che ci si metta tutti in gioco. Lui per primo e noi subito dopo.* – Mauro Gervasini (FilmTV)
B) *Il Mitterrand malato di Robert Guédiguian, ispirato al libro-testimonianza di Georges-Marc Benamou, è un'autentica sorpresa. Un miracolo di umanità e di intelligenza. Un film che spiazza ed avvince proprio perché sottrae il potente alla sua cornice obbligata - l'esercizio del Potere - per concentrarsi invece su un momento di trapasso. Nella vita e nella politica. [...] Naturalmente questo approccio tutto privato, il privato di un grande statista morente e quello di un giovane*

giornalista con una moglie incinta e dei suoceri comunisti, farà sorridere gli schiavi della realpolitik e i cacciatori di scoop. Ma se si guarda bene dal fornire verità definitive sui lati più oscuri del politico, Guédiguian allestisce, attraverso lo strepitoso Mitterrand di Michel Bouquet, una sontuosa cerimonia degli addii. L'addio di Mitterrand alla vita, naturalmente. Ma anche il nostro addio a Mitterrand e a una stagione politica che aveva ancora passione e fede in un futuro diverso. "Sono l'ultimo grande presidente. Dopo di me verranno finanzieri e contabili...". Anche per questo il film emoziona tanto. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
C) *Bello, profondo, di intenso spessore morale e culturale è il film che il regista marsigliese R. Guédiguian ha dedicato agli ultimi mesi di vita del socialista François Mitterrand. […] Ne esce il ritratto poliedrico, pubblico e privato, di un vecchio di grande statura politica e di segreta fragilità umana, piegato dalla malattia (cancro alla prostata), ambiguo nel respingere le accuse più infamanti per il suo passato. È desideroso di immortalità come politico di potere, ma coraggioso, come uomo, nel confessare la mancanza di illusioni davanti alla morte. Grazie anche a M. Bouquet (1925, cioè nell'età del personaggio), attore completo per virtù di sobrietà e concentrazione, è un ritratto indimenticabile che la voce italiana dell'ottimo Omero Antonutti non tradisce. (Franco Mannella doppia il suo interlocutore J. Lespert.) La regia invisibile di Guédiguian concorre a fare un film rispettoso, ma non agiografico, impregnato di un'inquieta e dolorosa simpatia che, pur senza impancarsi a giudice, conserva un dialettico distacco.* Giudizio: **** – Morandini 2006

LUNEDÌ 13 MARZO – SALA 2 – **Nicotina**
(Argentina/Messico/Spagna 2003, durata 1 h e 33') *E.S.*

Trama: L'azione si svolge in tempo reale tra le 21:17 e le 22:50 di un qualsiasi giorno d'autunno. Lolo è un hacker esperto che riesce a infiltrarsi in ogni computer, ma un giorno, proprio quando sta per concludere l'affare destinato a cambiargli la vita, un incidente fa sì che confonda il disco che contiene i dati di accesso di una banca svizzera con un altro "più personale". Scoppia così il caos e le strade della città diventano un surreale campo di battaglia dove lo stesso Lolo, il suo amico Nene, il loro capo, un mafioso russo assetato di soldi, una parrucchiera frustrata insieme a suo marito incapace di regalarle una vita felice e una farmacista scontenta del suo matrimonio, s'incontrano, si scontrano, si spiano e si sparano tra loro per trovare 20 diamanti scomparsi... Quello che li lega è soltanto la passione per il fumo, l'unico piacere delle loro esistenze travagliate.

Curiosità: Il film ha vinto sette Ariel Awards e il premio per il miglior film dell'anno assegnato dai giornalisti cinematografici messicani. Premio del pubblico al Festival di Pesaro.

Critica: A) *Non è un paradosso che criminali incalliti si preoccupino più del catrame che del piombo? Ecco, questo pulp messicano condito in salsa chili con i soliti ingredienti (Elmore Leonard, Tarantino e in più* Amores Perros*), gradevole nelle sue digressioni, in quella lunga sequenza di molestie domiciliari via webcam che sembra non avere attinenza con la trama, nelle facce fresche dei suoi protagonisti, specie Diego Luna. Per il resto il meccanismo è risaputo e la vicenda abbastanza inconsistente. [...] Il filo d'Arianna che lega le agili vicende è il fumo. Pesa parecchio la mancanza dell'arrosto.* – Mauro Gervasini (FilmTV)
B) *Cadaveri, pistole, atmosfere pulp e un avvertimento: la vita più la tiri, più tendi la corda, e più si accorcia. Come la sigaretta, esatto. Quella miscela di carta, nicotina e catrame che diventa il leit motiv di* Nicotina*, pellicola noir, schizofrenica, psichedelica dell'argentino Hugo Rodriguez, impaginata e scompaginata cliccando su l'uno o l'altro siparietto intriso di sangue e divertimento. Nella caccia aperta ad una manciata di diamanti, la comicità sconfina in gag paradossali e il rosso sangue ha il plateale sapore di sugo di pomodoro. Forse troppo. Occhio al talento di Rodriguez.* – Leonardo Jattarelli (Il Messaggero)
C) *Scritto da Martin Salinas, il 2° film del precoce H. Rodríguez, argentino di nascita e messicano di adozione, si svolge in tempo reale tra le 21.17 e le 22.50 nei luridi bassifondi di Città del*

Messico. Qualsiasi cosa voglia dire, è un tipico film postmoderno, efficace e furbetto, influenzato dai film di Tarantino e Guy Ritchie, abitato da un campionario umano in altalena tra abiezione e disperazione, che fa del surf su un nichilismo tragicomico di moda tra i giovani del primo Duemila. Ha la consistenza di quel fumo di sigaretta che fa da motivo conduttore al racconto. Grande successo in Messico. Critica:** – Morandini 2006

LUNEDÌ 20 MARZO – SALA 1 – **Cinqueperdue**
(Francia 2004, durata 1 h e 30') *M.G.*

Trama: Un film che ripercorre a ritroso alcuni momenti cruciali di una storia d'amore come tante: il divorzio, una cena con gli amici, la nascita di un figlio, il matrimonio, il primo incontro. In ordine capovolto, cominciando dalla fine per finire con l'inizio. Come se il destino gettasse inevitabilmente un cono d'ombra sulle emozioni e sulle speranze di una giovane coppia di innamorati.

Curiosità: *Cinque per due (Frammenti di vita amorosa)* è un film del regista francese François Ozon (*Swimming Pool, 8 donne e un mistero, Sotto la sabbia*). Il due del titolo indica la coppia Gilles e Marion, interpratata da Valeria Bruni Tedeschi e Stéphane Freiss. Il cinque ci dice che i due saranno seguiti in cinque momenti della loro avventura. Le cinque scene sono inframezzate da canzoni italiane: quattro successi degli anni Sessanta di Luigi Tenco, Bobby Solo, Nico Fidenco e Wilma Goich e "Sparring Partner" di Paolo Conte.

Critica: A) Cinque per due, *di François Ozon procede per flashback successivi, come* Two Friends *di Jane Campion, o* Irréversible *di Gaspard Noé. Conoscendo la fine, è inevitabile cercare in ogni blocco i segni della catastrofe futura. Ma non è solo questo il senso del film. [...] Ma per quanto il tono sia amaro e a volte bergmaniano (l'ultima volta a letto, dopo il divorzio), ogni scena contiene il suo contravveleno, ogni momento lascia intravedere una effimera felicità. Tutto un poco geometrico, altre volte (*Sotto la sabbia, Gocce d'acqua su pietre roventi*) Ozon è stato più convincente. Però che attori, che dialoghi, che luci, che cinema.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
B) *Un film accattivante dalle atmosfere rarefatte ed eleganti. Non ci sono giudizi o scale di valore, Ozon non indica colpevoli od innocenti, sta a noi condannare od assolvere. I cinque episodi che scandiscono la vita della coppia sono girati da Ozon con un gusto raffinato, contrassegnato da buoni dialoghi che aiutano a raggiungere un discreto livello di profondità pur non arrivando mai ad una analisi completa e penetrata a fondo. Nelle seducenti ed impalpabili volute del cinema di Ozon si crogiolano, magnificamente, gli interpreti.* – Daniele Sesti (FilmUP)
C) *Cinema europeo d'autore? Sicuramente, ma di autore mediocre, attento al cinema più che alla vita, secondo il quale il suo film comincia come I. Bergman e finisce come C. Lelouch. Il suo doppio progetto era "di girare un film gay d'amore eterosessuale e un film sperimentale ad esito borghese" (R. Menarini). Risulta, però, che i due protagonisti – un uomo una donna alla Lelouch – sono insignificanti nella loro vacuità amorale e non si sa perché abbiano potuto innamorarsi tanto sono diversi. F. Ozon non lo spiega. E sostenere che raccontare i sintomi e ignorare volutamente ogni anamnesi sia un'idea straordinaria appare come un triplice salto mortale critico per giustificare uno snobistico esercizietto di stile, facendolo passare per frutto trasgressivo e postmoderno della cultura gay.* Giudizio: *e ½ – Morandini 2006

LUNEDI' 20 MARZO – SALA 2 – **Il resto di niente**
(Italia 2004, durata 1 h e 43') *M.M.*

Trama: Il film rievoca le vicende della rivoluzione giacobina di Napoli del 1799, soffermandosi in particolare sulla figura di Eleonora Pimentel Fonseca. Si apre con Eleonora prigioniera dei Borboni

e condannata al patibolo dalla restaurazione: ormai prossima alla fine della sua straordinaria avventura di donna e di rivoluzionaria, Eleonora ripercorre idealmente in una serie di flash-back i momenti salienti della sua vita. Dal suo arrivo a Napoli, giovanissima, dal lontano Portogallo, fino alle vicende della rivoluzione, cui fornisce un prezioso contributo, fondando e dirigendo "Il monitore", ovvero il giornale dei rivoltosi.

Curiosità: Diretto da Antonietta De Lillo (*Non è giusto, I racconti di Vittoria, Matilda*) e interpretato da Maria de Medeiros (*Honolulu baby, Capitani d'aprile, Pulp fiction*). Sceneggiato da Giuseppe Rocca con Laura Sabatino e la regista, tratto dall'omonimo romanzo di Enzo Striano. David di Donatello alla costumista Daniela Ciancio, premiata anche al Sannio film festival 2005. Presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia nel 2004.

Critica: A) *Il culto che circonda il romanzo di Enzo Striano avrebbe potuto travolgere la versione cinematografica. Ma la personalità di Antonietta De Lillo, con l'ottimo supporto di Giuseppe Rocca e Laura Sabatino in fase d'adattamento e sceneggiatura, riesce a scolpire un film notturno, vibrante e intenso che non ammicca alle decalcomanie illustrative e tantomeno al consueto orgoglio partenopeo spruzzato di utopismo politico. [...] Tutti gli attori sono eccellenti: da Rosario Sparno a Riccardo Zinna, da Enzo Moscato a Imma Villa, da Lucia Ragni a Raffaele Di Florio e tanti altri (compresa Pina Cipriani, la detenuta che canta), sparsi su un fondale verminoso o austero, mai trionfalistico, ma anzi tormentato da risucchi beffardi ed echi stordenti. Un viaggio nell'anima, dunque, che una regista importante intraprende come in una trance stilistica che non imbelletta i fantasmi degli umili e dei potenti e, a pensarci bene, neppure quelli dei rispettivi epigoni odierni.* – Valerio Caprara (Il Mattino)
B) *La strepitosa riuscita del film di Antonietta De Lillo deriva da una semplicità articolatissima e stratificata. Come se Manoel de Oliveira avesse avuto voglia di riandare sulle tracce didattiche del Rossellini televisivo per rimontare, in una messa in scena teatrale che magicamente riesce a coniugarsi con un cinema purissimo, riadattare, rielaborare, (ri)vedere la storia da un punto di vista futurista. Basato sull'omonimo romanzo di Enzo Striano, Il resto di niente vive altresì dell'eterea, sognante, scarnificata interpretazione di una splendida Maria de Medeiros, capace di tramutare in bellezza tutte le brutture del mondo.* – Aldo Fittante (FilmTV)
C) *A. De Lillo elude le convenzioni e i costi del cinema storico in costume con la dilatazione di un "tempo reale" (le ultime ore di Eleonora), l'esposizione dei fatti attraverso la sua prospettiva e un lavoro di astrazione col ricorso alla tradizione del teatro popolare attraverso pannelli decorati. Questo viaggio nella memoria è affidato alla performance di M. de Medeiros, perfetta come straniera spaesata alle prese con una realtà umana e sociale di multiforme volgarità e le contraddittorie illusioni di un'utopia rivoluzionaria alla ricerca di una felicità per tutti.* Giudizio: ***e ½ – Morandini 2006

Cinforma n. 99 – Marzo 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Matteo Maurizi (*M.M.*)

Hanno collaborato: Martina Gozzini (*M.G.*), Elisabetta Sbraci (*E.S.*)